LEONARDO SENNI

LA PINETA MALATA

1) Aspetti xerofili su un dosso dunoso.

Un cartello pubblicitario affisso lungo alcune strade dell'Emilia Romagna dichiara; « visitate Ravenna: spiagge, mosaici, pinete ». Lo slogan risponde al vero: ci sono infatti a Ravenna i meravigliosi mosaici ed anche le spiagge e le pinete, fisicamente parlando. Ma un esame attento del loro valore e della loro consistenza attuale mostra che le spiagge sono avviate a divenire, qui come altrove, strisce di sabbia contesa tra un mare inquinato ed un immediato entroterra sventrato da molteplici, inconciliabili e spesso ingiuste attività umane perseguite nel favore di una miope legislazione e talvolta anche in dispregio dei già deboli freni che gli organi di governo hanno ritenuto il minimo indispensabile. Così lungo le coste ravennati, gli inserimenti edilizi condominiali, la diffusa antropizzazione di ogni luogo non recintato, l'utilizzazione indiscriminata da parte di chiunque di ciò che è di tutti, lo scarico dei rifiuti, la distruzione delle dune costiere o comunque della loro caratteristica vegetazione, hanno frantumato la continuità del paesaggio, corroso spesso irreversibilmente la compagine vegetale, alterato gli equilibri ambientali, ponendo le basi per quell'opera di distruzione della pineta cui ora concorrono, esaltate anche cause naturali sfavorevoli, e rendendo cumunque difficile l'opera di ripristino forestale anche se perseguita con tenacia e competenza tecnica da parte del Corpo Forestale dello Stato.

Già molte voci autorevoli affermano che alla morte delle pinete costiere, fenomeno sfortunatamente comune anche alle pinete toscane, non è certo estraneo l'indebolimento delle associazioni vegetali di duna e del sottobosco: ma tutto viene accolto come una manifestazione di perfezionismo, mentre si continua ad insterilire ogni ambiente che accolga insediamenti umani.

Ma le vere pinete di Ravenna sono « la Pineta » storica, di proprietà comunale, frammentata in due grosse unità, escludendo la terza più meridionale, la pineta di Cervia, che può considerarsi ormai completamente perduta.

2

La così detta « pineta » non è in realtà una coltivazione monospecifica di pini, ma una foresta assai complessa sia dal punto di vista botanico che faunistico, di cui ancora oggi, nonostante i ripetuti studi di enti e privati, non si ha una descrizione completa né un'interpretazione del tutto soddisfacente. Questo meraviglioso complesso vegeto-animale ha proprie modalità di reazione agli stimoli ambientali, alle evoluzioni climatiche, che gli permettono quella plasticità ch'è condizione indispensabile per la vita. Così, ad esempio, se una zona del bosco diviene via via più umida, in seguito a cambiamenti della falda freatica, con conseguente morte dei pini e delle querce, già il pioppo bianco, poi l'olmo, poi i frassini ed infine i salici, sono pronti ad occupare quel territorio e formare una nuova facies vegetale che perpetuerà la foresta. Concepire, al contrario, come sola flora ammessa il pino, significa precludere a quella zona la possibilità di evolvere verso l'unico tipo di foresta che le compete, con la conseguenza di una degradazione a stadi meno complessi di vegetazione. E' quindi tempo che si comprenda che quando si parla di foresta si intende il complesso di tutti gli organismi che interagiscono in quel luogo per il mantenimento di ciò che all'occhio appare come un'isieme di alberi. Come si può pensare, ci domandiamo, che una caccia massacrante e distruttiva come quella condotta nelle pinete storiche e nelle « valli » adiacenti (ancorché si sia voluto prescindere dal considerare il suo formidabile contributo alla distruzione della nostra già povera avifauna) non arrechi danni alla stessa compagine forestale?! Non ci riferiamo ai danni meccanici delle ferite provocate dal piombo di 15.000 fucili, che aprono negli alberi la via alle infezioni

3

2) Le pinete comunali di Ravenna sorgono sulle dune fossili dell'antico litorale etrusco. Qui la vegetazione passa dalle forme sclerofile della macchia mediterranea, che annovera ancora popolamenti, forse spontanei, di leccio, alle forme mesofile dell'antica foresta padana che vi è rappresentata da preziosi relitti di querceti caducifogli. Di grande interesse è la vegetazione alofila ospitata ai margini delle valli salse e quella quasi « tropicale » delle bassure interduna e delle paludi d'invasione fluviale che si formano a monte delle pinete.

3) Nella splendida palude delle Punte Alberete nidifica una colonia di circa 20 garzette (Egretta garzetta, nella foto), altrettante nitticore, alcune coppie di aironi cinerini e di aironi rossi. Del tutto eccezionale per l'Italia è la presenza di una piccola colonia di sgarze ciuffetto. Sono pure presenti, di passo, numerosi altri trampolieri, palmipedi, ecc.

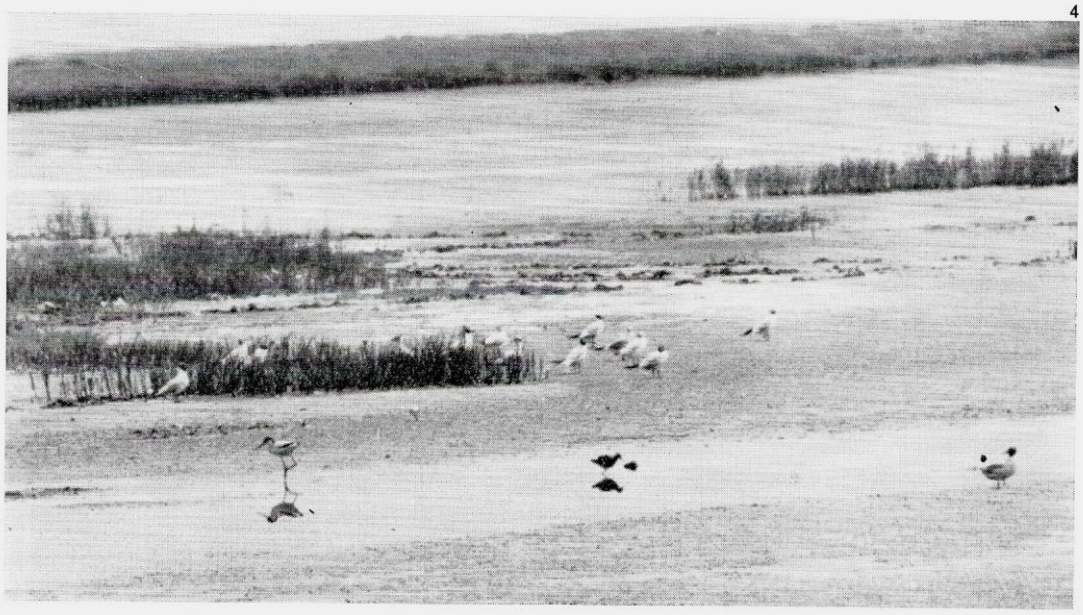
4) Gabbiani e avocette popolano numerosi le valli salse del litorale. In questo ambiente di grande interesse sostano e nidificano molte anatre e alcuni cavalieri d'Italia.

batteriche, ma ai più gravi danni biologici, cioè agli squilibri arrecati nel delicato insieme della foresta, nei complessi rapporti tra viventi, in delicate relazioni che, lo ripetiamo, non sono meno concrete e solide dei pini che si dichiara a gran voce di voler salvare.

E' comprensibile che gli organi politici non valutino o non conoscano questi aspetti della natura, ma certo essi hanno il dovere di non ignorare il parere di tutti i tecnici competenti che fino ad ora si sono espressi in merito alla pineta di Ravenna.

L'alterazione del rapporto tra insetti fitofagi e predatori rappresenta uno dei più significativi esempi di squilibrio. Due anni fa un'invasione di processionarie (nome con cui vengono denominate le larve ad abitudini gregarie di un lepidottero delle querce e dei pini) divorò per intero le foglie delle querce delle due pinete (Classe e S. Vitale), riducendo il numero di questi alberi a circa la metà dello originale e lasciando il resto più o meno sinistrato Invasioni minori si sono registrate successivamente, anche di melolonte e molti altri insetti, e tuttora le popolazioni di questi insetti sono numericamente al di sopra di quel che sarebbe la normalità in una foresta equilibrata, evi-

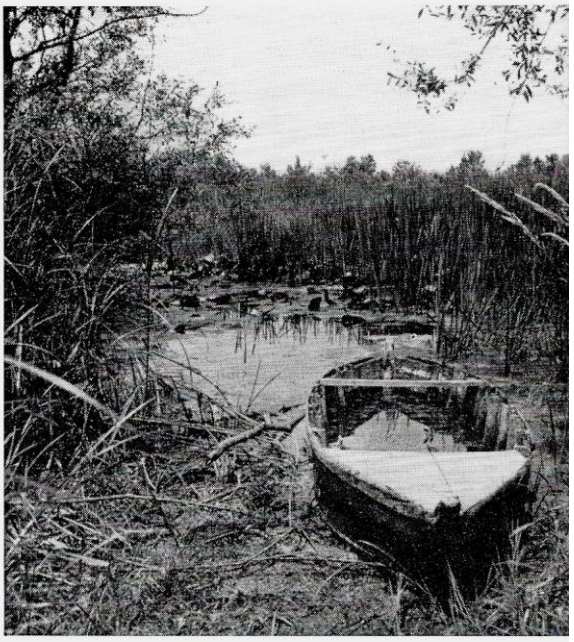
4



dente conseguenza dell'abolizione continuata del loro freno antagonista. Esistono fondati motivi per porre alla base di tale situazione non già misteriosi meccanismi ciclici, ma l'opera determinante della distruzione dell'avifauna insettivora, determinata dalla caccia, e forse una depressione delle popolazioni di insetti entomofagi e parassiti specici a seguito di irrorazioni insetticide e inquinamenti chimici industriali dell'atmosfera.

Da un canto il Comune procede a costosi rimboschimenti, spesso innaturali quanto mal riusciti, per la « ricostruzione » della pineta, sulla base degli equivoci biologici che abbiamo già esposto; dall'altro concede appalti per l'esbosco e l'utilizzazione degli alberi morti. Tale operazione viene naturalmente eseguita nel modo più svelto e comodo; legando i pini, anche a gruppi, con grosse catene assicurate a bull-dozers, e trascinandoli poi, anche per lunghi tratti, fino alle strade pinetali. Lo sradicamento e il trascinamento di questi giganti morti causano, è facile immaginarlo, paurosi sconvolgimenti del terreno e della vegetazione circostante, producendo grandi vuoti che il rovo colonizza rapidamente, ma nei quali il bosco non ritornerà se non dopo successive vegetazioni pioniere verso le quali lo ambiente è stato forzatamente retrocesso da uno stadio già evoluto ed affermato. L'esbosco degli alberi morti viene poi giustificato con la volontà di allontanare in tal modo centri di diffusione di parassiti, che altro non sono poi se non ben definiti insetti e funghi viventi quasi esclusivamente su alberi morti e deperienti e che di sicuro non minacciano quelli sani e vitali. Ma se il danno davvero profondo provocato da tali operazioni « benefiche » è invero inferiore a quello provocato dai parassiti diffusi dagli alberi morti, ai biologi resterà il problema, attorno al quale lavorare con grande interesse, di svelare come mai siano soppravvissute, prima dell'intervento « risanatore » dell'uomo, così grandi foreste!

Inoltre la pineta di Ravenna, al di là di ogni considerazione estetica in merito alla sua incomparabile bellezza, è una ancor vasta superficie di territorio non occupata da attività umane specifiche e, come tale, alletta le mire di molti: tra di essi alcuni che vogliono costruire attrezzature turistiche per una pretesa « valorizzazione », in realtà distruttiva. Già un ristorante-bar è stato costruito nella pineta di S. Vitale ed esso, anche se non di cattivo gusto, intacca il principio morale di intangibilità delle pinete mantenuto fin quasi ad oggi; ed ora, nelle stessa pineta, una società petrolifera intende trivellare i pozzi metaniferi!! Così, azione dopo azione, continuano le antropizzazioni: non v'è da stupirsi, ci sembra, se la pineta va perdendo la sua antica vitalità: l'intero organismo della foresta, sempre più indebolito, reagisce debolmente ad ogni cambiamento senza riuscire a seguirlo. In futuro quali mire saranno rivolte alla pineta, quali bisogni chiederanno alla pineta altri sacrifici? Ed il Comune come risponderà a questa iniziativa? Forse, nelle forme riaffermando, come ha fatto finora, la ferma volontà di conserva-



5) Il fiume Lamone, a Nord della pineta, allagando un tratto di litorale sottoposto a intenso bradisismo positivo, crea l'interessante biotopo delle Punte Alberete. Qui le bassure, che ospitano popolamenti di Phragmites, Typha **e** Carex, **si alternano a dune o « staggi » ove pioppi, salici ed olmi creano folte macchie.**

re le pinete, ma nella sostanza concedendo sempre, o quasi?!

Oggi la parte più preparata e responsabile dell'opinione pubblica, per motivi o culturali o scientifici, o estetici, si augura la conservazione della pineta di Ravenna: i cacciatori, gli appassionati di equitazione, gli storici, gli ecologi e i pescatori ammirano uno o più aspetti del suo ricco contenuto. Ma il concetto di conservazione assume, nelle diverse categorie interessate, sfumature contradittorie e generatrici di equivoci pericolosi ed al limite, nella visione di alcune persone, l'idea di conservazione verrebbe attuata in maniera tale da non farla differire molto da una distruzione pianificata a più o meno lunga scadenza. Questo è il punto focale del problema: ogni utilizzazione di ambienti naturali che ne comporti la snaturazione è fin dall'inizio, lo si voglia o no, lo si capisca o no, una demolizione degli stessi. E' quanto sta lentamente avvenendo della pineta di Ravenna, parallelamente a formali, solenni dichiarazioni di rigida conservazione.

L'unico modo, a nostro avviso, per sottrarre tale meraviglioso ambiente alla fine, è il vincolarlo, rigidamente e per sempre, attraverso la creazione di un Parco Nazionale nel quale potrebbero essere salvati anche gli ultimi litorali, le ultime meravigliose valli salse, le ultimissime paludi e la loro splendida fauna; nel quale potrebbe essere accolta una moltitudine di attività non distruttive: istruzione ed educazione naturalistica, turismo controllato, ricerca scientifica, svago. Il Comune di Ravenna, che in queste righe abbiamo criticato per i suoi numerosi peccati, riscuote in questi giorni la nostra simpatia, dappoi che abbiamo appreso come, raccogliendo le istanze ed i voti del World Wildlife Fund (Fondazione internazionale per la conservazione della natura), dello U.I.C.N. (Unione internazionale per la *conservazione della natura e delle sue ri-*

6) Il desolante aspetto della pineta « La Pinarella ». *Sullo sfondo le installazioni industriali.* *(foto Senni)*

sorse) e del C.N.R. (Consiglio nazionale delle ricerche: sezione per la conservazione della natura), abbia deliberato di istituire ad oasi, la palude delle Punte Alberete, vietando così alla caccia e salvando dalle ottuse bonifiche uno dei luoghi più interessanti dell'intera Europa. Questa intelligente e sensibile iniziativa fa bene sperare per la futura salvaguardia di questo stupendo territorio, nell'attesa di una sua sistemazione a Parco: istituzione che potrebbe essere realizzata con non troppa difficoltà, data l'appartenenza di quasi tutti i terreni al comune, al demanio marittimo, forestale e fluviale.

Se il Comune di Ravenna si farà fin d'ora promotore di una simile iniziativa, riscuoterà certo l'approvazione e la collaborazione di tutti gli organismi naturalistici, scientifici e culturali che si apprestano a celebrare il 1970 l'Anno mondiale per la protezione della Natura.

Consapevoli della necessità di una integrale tutela delle pinete e delle valli ravennati, un gruppo di studenti in Scienze Biologiche e Naturali dell'Università di Bologna, di cui l'autore dell'articolo fa parte, si sono riuniti in una associazione cui presto sarà data veste legale. Ne, sono membri: Boldreghini Paolo, Ferrari Carlo, Mazzufferi Gianluigi, Montanari Federico, Pandolfi Massimo, Plazzi Giancarlo. Consigli e suggerimenti, sempre graditi, potranno essere indirizzati a: Carlo Ferrari - Via P. Costa n. 6 - 40125 Bologna.